

L'intervista

Rutelli "Sottovalutata l'emergenza ambiente"

Il dossier passi nelle mani del premier"

di Luca Fraioli

ROMA – «Sul clima siamo completamente fuori strada». Francesco Rutelli rompe il silenzio e critica, con un documento di venti pagine, il governo per come sta affrontando il riscaldamento globale: «L'agenda politica italiana è totalmente inadeguata ad affrontare l'emergenza. Ma una soluzione c'è e si chiama lavoro». Politico di lungo corso, sei volte in Parlamento, sindaco di Roma per due mandati, una carriera che l'ha portato dai Radicali al Pd, passando per i Verdi e la Margherita, Rutelli oggi è presidente dell'Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive multimediali.

Rutelli, sgombriamo subito il campo: questo intervento nel dibattito pubblico prelude a un suo ritorno in politica?

«No, l'ho detto e lo confermo. Ho fatto politica per quarant'anni e ora voglio occuparmi di altro. Ma anche nel fare altro si finisce sempre per imbattersi nell'emergenza climatica, che riguarda tutti i settori».

Anche il cinema?

«Anche: stiamo lavorando perché tutti i set italiani siano sostenibili».

Ma allora cosa l'ha spinto a scrivere questo documento sull'urgenza di una rivoluzione verde?

«So alcune cose e sento il dovere di condividerle. Mi occupo di questi temi da decenni: nel 1989 coniai lo slogan "futuro sostenibile", se mi avessero pagato il copyright per quell'espressione oggi sarei ricco (ride). Un giorno raccoglievo firme a

Largo Argentina per mettere al bando i gas che provocano il buco dell'ozono. Mi si avvicinò un romano: "Un buco nello zoo? Fermo subito per ripararlo, che sennò scappano gli animali"».

Veniamo all'emergenza. Cosa non torna nell'azione del governo contro il riscaldamento globale?

«C'è una colossale sproporzione tra quello che ci siamo impegnati a fare e quello che stiamo realizzando davvero. La comunità internazionale, quindi anche l'Europa e l'Italia, è concorde nel dimezzare le emissioni di CO2 entro il 2030 e azzerarle entro il 2050. Draghi ha ottenuto la fiducia sulla promessa di una "rivoluzione verde", ma l'attuale agenda è totalmente inadeguata. Non basta cambiare nome a un ministero e affidarlo a una persona competente come Cingolani, di cui mi fido e che stimo, ma che è l'ottavo ministro del governo in termini gerarchici. Se ne deve far carico il premier in prima persona».

Assumendo la delega per la rivoluzione verde?

«No. Riscrivendo totalmente l'agenda politica del Paese e mettendo al centro la lotta all'emergenza climatica. Se ci faremo trovare impreparati, il Paese perderà anche competitività: comprenderemo dalla Cina le batterie e dalla Germania gli elettrolizzatori (i dispositivi che estraggono idrogeno dall'acqua, ndr)».

Che farebbe se fosse al ministero della Transizione ecologica?

«Come prima cosa spiegherei bene a tutti la gravità della situazione.

Presenterei però non solo i costi ma anche i benefici. Un approccio punitivo non ci porterà a nulla: l'abbiamo visto in Francia con la rivolta dei gilet gialli innescata da un aumento della benzina a fini ecologici».

In effetti la politica spesso non decide temendo le reazioni dell'elettorato. Come se ne esce?

«L'unica chiave per convincere le persone a sposare la transizione ecologica è il lavoro. Vanno coinvolti tutti gli attori pubblici perché gli investimenti green siano finalizzati alla creazione di nuova occupazione. Chi perderà il lavoro per il passaggio dai fossili alle rinnovabili dovrà poter contare su una struttura di formazione permanente che lo prepari alle nuove professioni. E ai ragazzi va prospettata una filiera di formazione e occupazione compatibile con la transizione verde. È il solo argomento convincente nel breve termine per avere il consenso delle persone».

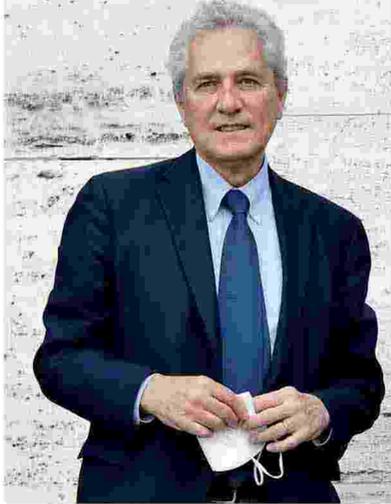
Siamo in tempo per investire rotta? Il Pnrr è stato già approvato dopo una lunga gestazione...

«Si può anche procedere per tentativi ed errori. Presto ci si accorgerà che le misure prese sono insufficienti e se ne adotteranno di nuove».

Sarà in grado di farlo questo governo?

«La politica deve condividere con gli elettori il "se" e il "quando". Il "come" non può essere solo punitivo, bisogna tradurlo in politica. Ed è il capo del governo che se ne deve fare carico, dando messaggi positivi: a cominciare dalla creazione di nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Presidente Anica
Francesco Rutelli, è stato ministro e sindaco di Roma

— “ —
*L'attuale agenda
del nostro governo
è inadeguata
Bisogna mettere
al centro il clima
e la creazione
di posti di lavoro*
— ” —

